



Veduta diurna sul versante Sud

GUIDA INTRODUTTIVA

- *Luoghi e pensieri d'autore* a cura della Redazione
- *La Casa-museo I tre tetti*, di Anna Maria Ranzi
- *La Casa delle muse*, di Edi Minguzzi
- *Parabola di benvenuto*, di Giorgio Riva
- *Storia del museo nei manifesti*, a cura della Redazione



Veduta notturna sul versante Sud

Luoghi e pensieri d'autore

a cura della Redazione

La Casa-Museo *I Tre tetti* si trova nel *Parco Regionale di Montevicchia e della Valle del Curone*, lembo meridionale della Provincia di Lecco, su un dosso boscoso del comune di Sirtori, che sovrasta la valletta del rio Peschierone. Per i visitatori basta seguire i cartelli comunali per trovare la strada.

Nasce all'inizio del secolo come raccolta privata delle opere di Giorgio Riva presso

la sua residenza estiva. Si apre al pubblico con una prima mostra notturna di "sculture luminose" (si accendono al tramonto) nel settembre del 2005. Già nel titolo interrogativo della prima manifestazione - *CONFINI?* - l'autore mette in dubbio l'utilità di separare per categorie mentali forzose arti che nella realtà storica - ad Atene come a Firenze - si presentano intrecciate o addirittura fuse. Ed esponendo insieme alle sue "sculture luminose" anche i "foglio-plasma" (Marisa Dalai Emiliani, *Il significante poliverso di Giorgio Riva*, Scheiwiller, Milano 1983) mostra vari esempi di una pittura e scultura che si fondono con l'arte della luce. A inizio secolo sono dunque già espliciti l'intento critico e l'idea progettuale su cui si articoleranno le raccolte, le mostre e le manifestazioni successive: il futuro museo si configura in partenza come laboratorio dei linguaggi d'arte. In prospettiva: museo come luogo dove si espone e dispiega il fare artistico. Con felice metafora etimologica, qualche pagina più avanti, Edi Minguzzi, da linguista-grecista, riassume: "è casa delle Muse". Nel 2012 l'iniziativa si consolida diventando *Mostra permanente* e da allora s'inaugurano stagioni di concerti e spettacoli all'aperto (v. in chiusura di capitolo la raccolta dei manifesti). Nel 2014 *I 3 TETTI* entrano come casa-museo a far parte del *SISTEMA MUSEALE DELLA PROVINCIA DI LECCO*. Nel 2016 Annamaria Ravagnan (Regione Lombardia) li presenta al *Congresso ICOM di Milano* (A. Ravagnan, *House-museum Three Roofs, a surprising balcony in Lombard landscape*, in ICOM 24th General Conference) e da allora *I 3 tetti* entrano nell'istituzione.

Confini fra le arti? L'intento, qui ai *3 TETTI*, è combatterne l'abuso. Si vorrebbe, anzi, che i visitatori, appena varcato il cancello d'ingresso, percepiscano subito di camminare dentro una trama unica e 'multisensoriale' per pittura, scultura, architettura, micro-urbanistica, design, arte di giardini, del paesaggio e arte della luce. Nei vani interni, nei portici, nel giardino e nei boschi le *sculture* e i *bassorilievi luminosi* traggono motivo di esistere da luci studiate per dosarne le forme, ma anche dagli spazi architettonici, o dagli scorci di paesaggio in cui si trovano inseriti. A sera, stelle e lucori residui del sole tramontato sono altrettanti ingredienti, suggestivi, di una visione complessiva - si vorrebbe dire 'cosmica' - di opere e ambiente. E qui l'autore conta che per i suoi ospiti non sia difficile entrare in sintonia anche con i ritmi, suoni, rumori e voci che escono dai portici, dai terrazzi e dai boschi.

Qualche esempio concreto per occhi e orecchi: in certe serate di bella stagione, all'ora del tramonto, gli altoparlanti dei terrazzi di villa *3 TETTI* liberano la voce ben registrata di Christina Schaefer, soprano, nella parte del *Pierrot lunaire* di Schoenberg. Mentre l'ascolti, le fantastiche "farfalle nere" che scendono sul tramonto del *Pierrot* e le ombre reali di Sirtori entrano in risonanza. È importante che le ore coincidano perché meglio si vedono le deformazioni aggiunte dai fantasmi di *Pierrot*. Ma se ti porti altrove, per esempio nel bosco di Sud-Ovest, potrai invece sentire la voce recitante di Luca Catanzaro che scaglia da un buio rotto solo dalle *sculture luminose* versi danteschi furiosi:

La lingua, di ciò che lo 'ntelletto vede, non è compiutamente seguace.

È un Dante semiologo deluso, che lamenta dal "Convivio" i limiti della lingua che pur pratica e ama. E qui lo fa per rispondere a un Omero che l'ha provocato dall'isola dei Feaci, anch'essa nascosta nel buio ma affiorante con la voce del

poeta Demodoco dai rami del bosco:

La Musa, che molto lo amava, gli tolse la vista per dargli la gioia del canto.

È un *aut-aut* terribile: vista per canto. E il buio favorisce la comprensione del verso. È pertinente. Giorgio Riva sta dicendoci che *“il museo non può limitarsi a fungere da ordinata cassettera. Deve intervenire con suo metalinguaggio”*. È questa la dorsale dei suoi 3 TETTI e cita Castel Vecchio di Verona dove Carlo Scarpa ha dato il via a una diversa museografia.

Un'osservazione, a questo punto necessaria. Non sembra proprio che nel laboratorio di questa casa-museo manchi qualche chiarezza di vedute teoriche: *“ci sono linguaggi, come quelli analogici (pittura, scultura, musica...), che possono fondersi; altri, quelli digitali come la lingua, con cui gli analogici possono solo intrecciarsi”*. Sono cose da sapere, se si vogliono articolare i musei. Chiediamo esempi chiaritori. Ecco un'imprevedibile risposta: *“immaginate di entrare in una cattedrale durante un canto gregoriano. Siete al punto del “Kyrie eleison”. Cosa stanno facendo i frati cantori? Stanno facendo a pezzi tanto il Kyrie che l'Eleison. E segmentano, anzi ‘singhiozzano’ tutte le “e” e tutte le “i” per adattarle alla ricchezza dei toni della musica. Ecco: in questo intreccio stirato e fratto – si chiama “melisma” - non c'è, né può essere alcuna fusione”*. Chiediamo ora un esempio di fusione, *“Nell'Eretteo di Atene, invece, scultura e architettura si fondono senza sforzi, perché esiste una reciproca consentaneità di misure e di codici tra i loro linguaggi”*. E qui il maestro sviscera addirittura con un esempio nell'esempio: *“alle scannellature geometriche delle colonne (già ricordo astratto di antichi fasci di pali messi a sostegno delle travi) gli ateniesi hanno sostituito le pieghe altrettanto eleganti di una loro invenzione: un ‘marmo-cotone’ da cui affiorano “morbide punte” – come dirle altrimenti? - di ginocchia e di seni anch'essi in ‘carne di marmo’. Architettura e scultura sono re-inventate e fuse assieme, come non vederlo?”* Ma donde vengono questi *distinguo* teorici che ai 3 TETTI si usano così disinvoltamente? L'autore li trae da Roland Barthes (*Elementi di semiologia*): *“vengono dai suoi codici ‘isologici’ – come la lingua che segmenta in ugual modo senso (significato) e suono (significante) unendoli in ciascuna unità-parola – e dai suoi codici anisologici, che sono invece capaci di alludere e diluire il senso nelle sue più indivisibili e libere sfumature. Chiediamo un esempio anche dei poteri anisologici. Risposta: “Pensate alle velature seriche che quasi ‘frusciano’ nei dipinti di Antonello, oppure pensate agli ormoni ambigui che scorrono sotto pelle nel volto e nel collo della Gioconda! Ebbene, se nella vostra memoria non ci fossero i dipinti che vi ho appena indicato in parole, io non vi avrei detto che nulla”*. Zero comunicazione! Così pensa e tra i codici anisologici, anche lui con Barthes, include espressamente sia musica che pittura.

Qui si apre un altro capitolo della casa-museo: già a partire dalla personale del 1996 alla Permanente di Milano, Giorgio Riva, pittore-scultore, e Massimo Bordoli, ingegnere informatico, mettono a punto una sorta di *‘sintassi multimediale’* attraverso una serie progressiva di software informatici (cfr. *L'avventura informatica* in Giorgio Riva, *L'antro di Efesto*, SKIRA, 2019, pg. 77 e sg.). L'ultimo di questi, **Gio-Max 8**, si dimostra in grado di reggere in contemporanea flussi d'immagini fusi con

flussi di suoni. Interviene a questo punto anche un musicista, il maestro Francesco Rampichini, che unisce suoni alle immagini. Nel 2009, quando la Triennale di Milano presenta "**A quattro mani, opera video-acustica in dieci quadri**" (autori, G. Riva e F. Rampichini, Maggioli Editore), il tradizionale confine tecnologico tra musica e pittura può dirsi superato. Le due arti sono state fuse: "*non sono più soltanto fondibili come aveva capito il Barthes semiologo-pianista*". Tanto che i due autori potranno scrivere nella prefazione:

"abbiamo mosso nello spazio le fonti dei suoni e scandito nel tempo le matrici delle immagini. Ne sono scaturite la sintassi incrociata e la chiave trans-modale di queste dieci composizioni".

Una sintassi generale fra codici c'è già in origine nella mente umana vedente, parlante e cantante, sta "*nei meandri dell'infra-sistemico*" secondo l'ideatore dei 3 TETTI. E un'informatica corretta può rispecchiarla, "*ma la cultura media degli informatici è in grado di capire le ragioni dei linguaggi che copia-incolla?*" Pare, per contro, che la correttezza di esecuzione delle opere informatiche richieda attenzioni, sensibilità e attrezzature complesse e specifiche. Qualche tentativo di ridurre modi e spazi ai moduli *internet* ha penalizzato gravemente gli esiti: Anzi: "*le riduzioni in uso sulla rete (poi ritirate) impediscono che si crei intorno agli spettatori quello 'spazio audio-visivo' che ci vuole per distinguere quando è il pittore che dà il la per farsi inseguire dal musicista e quando invece il musicista raggiunge il pittore e magari lo sorpassa trascinandolo sui suoi temi*". Sembra insomma che senza una "tecnica multisensoriale" (la troviamo solo in grandi sale e musei) la percezione degli spettatori perda il divertimento di una invenzione fatta a due menti e quattro mani.

Ecco perché Massimo Bordoli sta tutt'ora studiando le caratteristiche tecniche minime che ci vorrebbero per non perdere detta 'magia' neppure in *rete*.

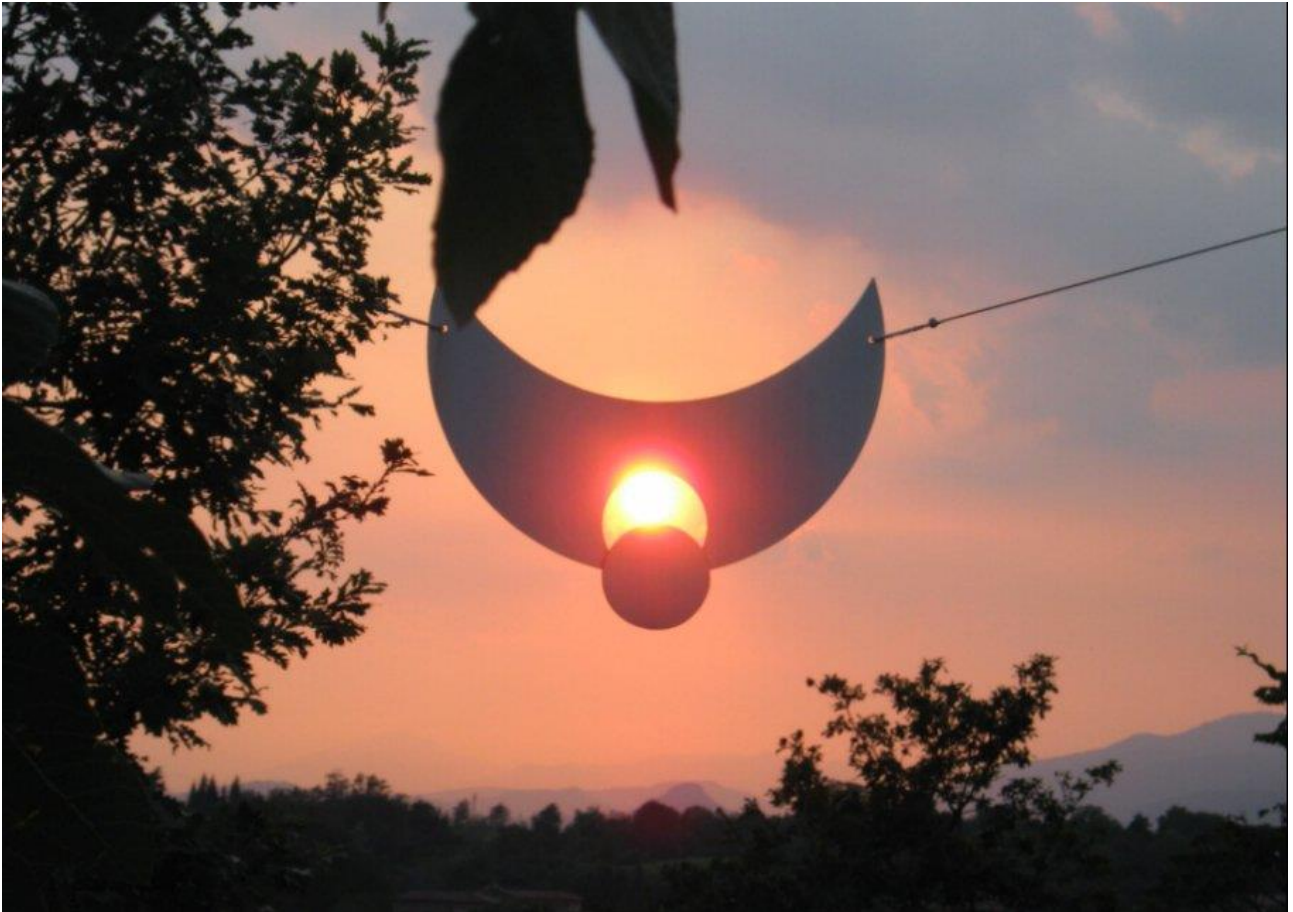
In anni più recenti Giorgio Riva s'impegna con Mauro Brivio in un altro esperimento: carpire al Caravaggio il segreto con cui altera la prospettiva senza alterarne le fughe. Come è possibile? In realtà essi hanno verificato che gli basta accentuare o attenuare l'intensità della luce sulle varie componenti del dipinto. "*Di due acini vicini il Merisi decide anche per te, con la sola luce del suo pennello, chi è il primattore e chi è invece solo comprimario*". Ai 3 TETTI si progetta di tradurre questa tecnica della luce in una tecnica valida anche per i suoni. E si spiega il perché: "*Legge della fisica: suono e luce perdono intensità in rapporto al quadrato della distanza dalle loro fonti. Differenze accelerate, dunque, e altamente percepibili*". Nasce così l'idea di costruire un fantasma di risacca marina sulle colline di Sirtori. Come sempre l'arte viene chiamata a costruire fantasmi, non importa se per occhi o per orecchi. Stavolta hanno scelto una lingua di mare sonora da far risalire con una serie di altoparlanti lungo la breve insenatura del rio Peschierone. È soltanto sonora, ma per chi la sente dai 3 TETTI si muove lungo la valle e così interessa anche un'immaginazione geografico-visiva. Vivrà solo di notte e basteranno le prime luci dell'alba per togliere i suoi contagi alla vista. Secondo il suo ideatore - che qui non intende certo fermarsi alle "*cosiddette ambiguità di Gombrich*" - più che di inganni

qui si tratta di *"interregni necessari al pensiero umano per oscillare tra realtà e fantasia, tra sensi e codici, tra riscontri di realtà e invenzioni. Sono gli interregni tipici delle arti"*. Perché gli artisti, secondo lui, *"non fanno che costruire fantasmi"*, Meglio, se fanno fantasmi di ciò che non c'è: *"perché ogni vero pro-getto è il fantasma di ciò che non c'è ancora."*

Ma Giorgio e Mauro sono già oltre il mare a Sirtori: nella radura di Nord-Est, Mauro ha progettato e installato un impianto che consentirà di dosare e ritmare le luci delle *sculture luminose* esistenti. Giorgio sta intanto cercando di estrarre puro ritmo da musiche complesse. E studia consentaneità possibili tra le strutture temporali dei brani musicali e le strutture spaziali delle *sculture luminose*.

Ciò che però si attende, soprattutto, ai 3 TETTI, è l'arrivo delle vaccinazioni.

Siamo così a fine inverno 2020-21, e pensiamo di poter concludere che *I 3 TETTI* sono veramente il luogo dei linguaggi d'arte. Proprio come dice Edi Minguzzi: *CASA DELLE MUSE*.



Scultura luminosa contro sole al tramonto

affiorante

La Casa-museo “I TRE TETTI” **vista da Annamaria Ranzi**

Passi estratti dal saggio: Annamaria Ranzi, *Guida ai Musei*, edito in *ITINERARI - SIMPLE WAY*, a cura della Provincia di Lecco, nel 2015.

Annamaria Ranzi è Conservatore del Museo di Villa Monastero in Varenna Lc. È anche Coordinatore del SISTEMA MUSEALE della PROVINCIA DI LECCO.

Con fisionomia museale rara, forse unica, i 3 Tetti di Sirtori non si presentano come rassegna di opere, ma come articolatissima opera complessiva dentro la quale si cammina. Arte del paesaggio, arte della luce, architettura, scultura, pittura, design s'intrecciano senza confini con la poesia e la musica fino alla spazializzazione dei suoni, costruendo un unicum polisemico, dove il vero protagonista è il metalinguaggio che le unisce.

Il museo si apre al tramonto, quando sulle ombre della sera le "sculture luminose" cominciano a ritagliare il paesaggio notturno che Giorgio Riva ha ideato per questo dosso del parco di Montevecchia: a quell'ora i 3 Tetti si affacciano come una balconata sul brulichio scintillante delle città di fondovalle. Le luci di Milano, le stelle e, quando c'è, la luna fanno parte del componimento. Ma vi concorrono anche i suoni: versi di Dante, di Omero e del Pierrot di Schoenberg oppure voci,

note e rumori con cui l'autore traccia, tra le fronde dei boschi, traiettorie acustiche in una pienezza avvolgente di sollecitazioni multisensoriali e sinestesiche.

Il museo è un'opera concepita come trama di percorsi, ciascuno dei quali è costellato di segni, forme, simboli che la mano dell'artista ha decostruito e sottratto ai codici e ai significati abituali, per svelare altri possibili anelli d'interconnessione. E li ricomponi infatti in un universo straniante e metamorfico dove gli spazi, le figure geometriche, le lettere dell'alfabeto, e perfino i segni d'interpunzione, si presentano e s'intrecciano come fossero personaggi creati per un'immediata fruizione di tutti i sensi, come a teatro. La magia del luogo consiste proprio nel proporre con purezza di forme e bellezza di immagini un approccio semplice, quasi intuitivo, anche alle sintassi e alle concezioni spaziali più complesse,

Il progetto architettonico dei Tre Tetti risale al 1969, le prime sculture e la siepe a catenaria sono degli anni '90, la prima mostra di Sculture luminose è del 2005, dal 2012 mostre e concerti si susseguono ogni estate. L'architettura mobile del Teatrino dell'Erba Maderna risale al 2014.

Nota della Redazione

- 1 Nel 2015 la Casa-Museo entra a far parte del SISTEMA MUSEALE della PROVINCIA DI LECCO; dal 2016 è iscritta all' I.C.O.M. (International Council of Museums), nel 2019 si è costituita come *Associazione Opere di Giorgio Riva*.



Ana-lýein

Alla ricerca della musica perduta

di Edi Minguzzi

“Come certi esseri sono gli ultimi testimoni di una forma di vita che la natura ha abbandonato, mi domandavo se la musica non sia l'esempio unico di ciò che avrebbe potuto essere la comunicazione tra le anime se non ci fosse stata l'invenzione del linguaggio, la formazione delle parole, l'analisi delle idee. La musica

è come una possibilità che non ha avuto seguito; l'umanità si è impegnata in altre vie, quelle del linguaggio parlato e scritto. Ma il ritorno al non-analizzato è così inebriante che, uscendo da questo paradiso, il contatto con gli esseri più o meno intelligenti mi sembrava del tutto insignificante"¹.

E' trascorso un secolo da quando Marcel Proust, nella sua *Ricerca del tempo perduto*, osservava che, insieme al tempo e al paradiso, l'uomo ha perduto anche una modalità di comunicazione che forse avrebbe cambiato i suoi destini: la musica. In un passato memorabile l'onda fluida e continua del pensiero è stata sezionata e articolata dal linguaggio²: "analizzata", dice Proust, usando il termine nel senso etimologico, dato che *ana-lýein* in greco significa dividere, scomporre, smembrare. Oggi la via alla "possibilità che non ha avuto seguito" è più che mai aperta: se ci si lascia pervadere dalla musica, ecco che l'esperienza primordiale dell'"in-analizzato" - della continuità del canto perduto - riaffiora e ci inebria, come un paradiso ritrovato.

Dell'idea, e, più specificamente, della scelta stessa del termine, è probabile che Proust sia debitore a Omero. Nei poemi omerici infatti la musica appare come il mezzo di espressione più arcaico, e, in quanto tale, ancorato al ricordo di una dimensione mitica e divina. Canto dispiegato è la narrazione delle imprese dell'Iliade ("Cantami, o dea, del Pelide Achille l'ira funesta")³; canti potenti e fatali sono nell'Odissea quelli delle Sirene, che sanno suscitare immagini e affetti più vivi di qualsiasi altro linguaggio, e quelli di Circe e Calipso, le dèe che al telaio, cantando, disegnano il tracciato visibile della musica su un tessuto ininterrotto ed eterno.

Anche Penelope tesse; ma Penelope non è una dea, e il suo tessuto è destinato a scomporsi e a disintegrarsi. Per questo "alla luce del giorno tesseva una grande tela; ma di notte alla luce delle fiaccole la scomponeva"; il verbo che usa Omero per "scomporre" è appunto *ana-lýein*⁴.

Il tessuto "cantato" dalla dea, metafora del continuo e della metamorfosi, nel telaio umano si disgrega per irrigidirsi nelle forme di un testo "analizzato" (noi diremmo "discretizzato") dal linguaggio. La "lettera" è morta: per questo, secondo il Foscolo, più della parola è il canto delle Muse che vince il tempo: "l'armonia - vince di mille secoli il silenzio"⁵.

Ed è appunto il "ritorno inebriante al non-analizzato" auspicato da Proust la vocazione che ispira la *Casa delle Muse*: l'istanza a ricomporre l'infranto originario tra "Circe" e "Penelope", tra la percezione globale della realtà e la sua riduzione al discorso logico, tra il tessuto di musica e immagini, e il testo che le parole hanno dovuto scomporre per renderlo accessibile alla mente razziocinante.

¹ "De même que certains êtres sont les derniers témoins d'une forme de vie que la nature a abandonnée, je me demandais si la musique n'était pas l'exemple unique de ce qu'aurait pu être — s'il n'y avait pas eu l'invention du langage, la formation des mots, l'analyse des idées — la communication des âmes. Elle est comme une possibilité qui n'a pas eu de suites; l'humanité s'est engagée en d'autres voies, celle du langage parlé et écrit. Mais ce retour à l'inalysé était si enivrant, qu'au sortir

de ce paradis, le contact des êtres plus ou moins intelligents me semblait d'une insignifiance extraordinaire." M. Proust, *A la recherche du temps perdu* (Traduzione mia).

2 E' la celebre immagine che usa Ferdinand de Saussure nel *Corso di linguistica generale* per descrivere l'azione discretizzante della lingua sul continuum del pensiero, visto come "una nebulosa" o un "reame fluttuante".

3 *Il. I, 1.*

4 *Od. II 104-105.* Omero dice *allýeske*, la forma epica di *ana-lýein* all'imperfetto indicativo.

5 U. Foscolo, *I Sepolcri*, vv.240-41.



Parabola di benvenuto

agli ospiti in arrivo ai Tre tetti

da parte di Giorgio Riva

Gentili viaggiatori,
immaginate un giorno pieno di luce su una spiaggia dell'Egeo. Un uomo ancora molto villosa sta camminando sotto un sole cocente e dalle sue folte sopracciglia il sudore gli gronda negli occhi. Siamo in preistoria, decine e decine di migliaia di anni fa, forse centinaia, e l'uomo si muove cadenzando le spalle un po' come fanno le scimmie, e come ancora fanno certi culturisti in libera uscita dagli obblighi del *fitness*. Per intenderci sulla data, siamo in un'era che precede quella degli inni omerici, molto prima che sulla spiaggia arrivi Hermes, l'*enfant terrible* degli olimpici, per uccidere una tartaruga e trarne un liuto, complici due corna, un pezzo di legno e 7 corde. Non è dunque ancora avvenuto il primo passo verso la musica. Improvvisamente gli occhi del nostro camminatore vengono attratti da un luccichio fortissimo, che proviene da un minerale, parrebbe, un po' dentro e un po' fuori dalla sabbia. I raggi del sole vi convergono, vi si concentrano e di là riflettono tutto il loro

fulgore. L'uomo è attratto da un inaspettato riflesso di sole e cambia strada per veder da vicino di che si tratti.

Quel che trova a noi è noto come un guscio di grande chiocciola marina, c'è chi chiama "Nautilus" l'animale che la abita. L'animale però è sparito, il suo guscio è visibilmente fratturato e mostra un interno di preziosa madreperla. Lo specchio che riflette il sole è perfettamente sagomato a spirale.

Non so cosa, né come pensi il nostro antenato, ma è così fatta la natura delle meningi che devo almeno supporre che sia in atto, dentro di lui, una doppia cattura: la spirale lucente irretisce l'attenzione; intanto la mente fotografa forma e lucentezza che già a istinto ritiene memorabili. Ma, non le basta fotografarle nell'istantaneo, se le scolpisce in memoria.

Stop, qui si cambia era e costumi. Facciamo scorrere millenni difficili da contare e in un altro giorno di sole sulla stessa spiaggia, di fronte allo stesso Egeo sempre turchino, verde e violetto, troviamo un altro uomo, meno peloso, che lavora alacramente sotto il sole. Questa volta dispone di scalpello e mazza, e pure di pomice per lisciare le superfici. Sotto le sue mani un pezzo di calcare pentelico sta prendendo forma e quel che ne scaturisce è ciò che diciamo "capitello ionico". A ripercorrerne il profilo con le dita basta muovere nello spazio le punte dei due indici in sincronia: si parte con moto svitante dalle due spirali più vicine e ci si trasferisce, con verso alternativamente avvitante o svitante, fino al lembo opposto... più difficile da dire che da disegnare. Ma è ora di tirare le fila delle dita con la mente. È vero, gli ingredienti del capitello traggono forme dalla natura di un "Nautilus", ma la nuova complessità in cui si trovano riconcepiti nel capitello non è già più della natura. È interamente avvenuta nella mente dello scultore.

E se ora mi trovassi *vis à vis* con il mio lettore, sarebbe facile anche per me rifare all'istante il disegno nell'aria con le mie dita davanti ai suoi occhi. Come mai? Devo chiedermelo, perché ciò che ha catturato l'attenzione del nostro antenato peloso in me è diventato *téchne*, ossia arte, tecnica e storia dell'arte, e io conosco la strada per moltiplicare e riplasmare la forma di una conchiglia in quella di vari capitelli a tua scelta, a sagome incrociate, o, se preferisci, a sagome parallele.

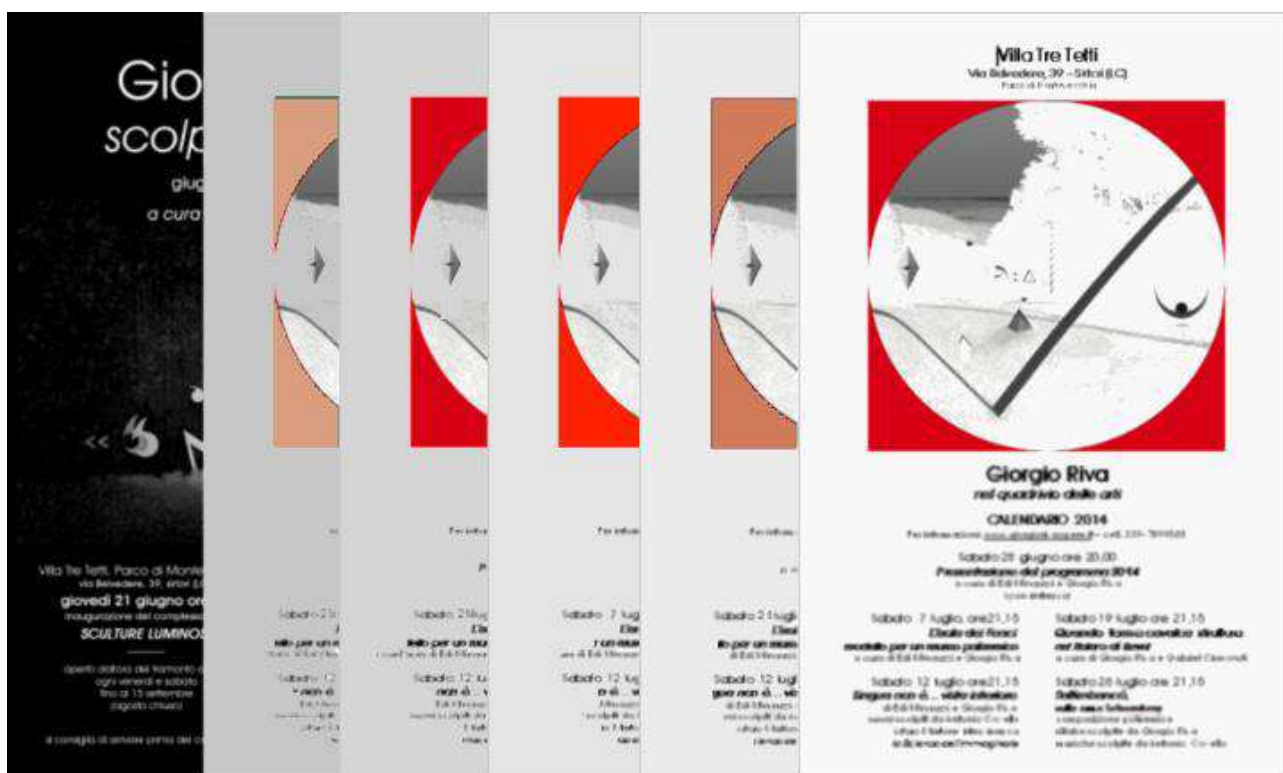
Facciamo scorrere ancora molti secoli, quasi duemila anni, e poi ritroviamoci ancora su una sponda, non di mare, ma di fiume, questa volta.

Siamo sull'Arno, parecchie miglia prima che riversi i suoi fluidi nel comune lago Mediterraneo. Data certa 1175: Ser Bonacci festeggia con gli amici la nascita di un figlio. Data importante per la scienza perché vi si battezza il genio che sarà presto capace di disporre su un foglio certi numeri primi in serie e sequenze assai significative, tali da indurre i matematici fuori dai numeri primi, verso numeri più complessi. Il figlio del signor Bonacci, più sinteticamente chiamato Fibonacci con spiccia crasi alla toscana, scoprirà la legge matematica in base alla quale la natura disegna uragani, girasoli e conchiglie, quelle che talvolta riveste di madreperla brillante, per ottenere la nostra disattenzione. Siamo ai logaritmi, sempre a partire dalla luccicante spirale che per fortuna continuiamo a trovare nel Mediterraneo.

La mia breve parabola in tre tempi si conclude qui perché penso che sia già sufficiente per cogliere, riassumere e mettere a fuoco spirito, tradizione, struttura e progetto del museo in cui ci troviamo.

Da qui si è partiti, e ancora si parte: facendoci catturare da un brano di natura. Poi lo si rielabora in arte e se ne cerca anche una comprensione scientifica. Le nostre muse raccolgono parti disgiunte dal caso, le articolano in nuova maniera e quando ci riescono lo fanno con sintassi e armonia.

È ormai nella dorsale della civiltà: senza Armonia Cadmo si perde già in Tebe capitale.



Itinerari culturali de I 3 tetti nei calendari 2005-2024

a cura del Comitato Scientifico del Museo

Per chi sia interessato a conoscere dall'origine i percorsi culturali e gli eventi del giovane Museo dei 3 tetti, si è pensato di dare qui di seguito un quadro riassuntivo dei calendari che ne hanno accompagnato vita e politica culturale nelle varie annate. Accanto ai calendari i titoli degli eventi e brevissimi commenti contrassegnano l'evoluzione dell'idea stessa di museo:

- **2005 *Confini?*** - mostra retrospettiva dei "foglio-plasma" nelle sale di villa Tre tetti ini Sirtori (LC).
- **2012 *Scolpire la luce***, mostra a due localizzazioni:
 - a) ***sculture luminose e suoni scolpiti nello spazio a Villa Tre tetti di Sirtori;***
 - b) ***retrospettiva di foglio-plasma, xilo-plasma e di opere video-acustiche a Villa Greppi di Monticello Brianza.***

Nel catalogo generale delle due mostre, a cura di Flaminio Gualdoni (Accademia di Brera):

- "Introduzione" del curatore
- "Radici di un linguaggio polisemico", di Edi Minguzzi (Università di Milano).
- "Il vino che si beve con gli occhi" (A. Giraud)".

- c) concerti ai 3 tetti di Sirtori:

- "**Il tempo e lo spazio**", diretto da Alessandro Solbiati (Conservatorio G. Verdi di Milano). Musiche di Luciano Berio, Alessandro Solbiati, Karlheinz Stockhausen. Interpreti: L. Catrani soprano, M. Framarin, clarinetto; E. Piemonti, pianoforte.
- "**Volger di secolo**", serate al pianoforte, a cura di Paolo Gilardi (Scuola Civica di Musica di Milano). Musiche di Debussy, De Falla, Listz, Ravel, Rachmaninov, Turina. Al pianoforte: Lorenzo Tommasini, Firmina Adorno, Laura Cribioli.
- "**Serata per tromba, luminose e flicorno**", improvvisazioni notturne di Markus Stockhausen.

- 2013 La connessione misteriosa (Indagini su immagini, suoni e parole).

a) I 3 TETTI ospiti di Villa Monastero a Varenna:

- Proiezione di **A quattro mani, opera video-acustica in 10 quadri** di Francesco Rampichini, Giorgio Riva, eseguita su grande schermo in riva al lago.

b) serate ai 3 Tetti di Sirtori:

- "**Tra mito e letteratura**": Enzo Bruni intervista Edi Minguzzi sul suo ultimo libro, *Il codice della follia*.
- "**Percorsi del mito nella letteratura pianistica**". Alfonso Alberti (Conservatorio G. Verdi di Milano) al pianoforte; musiche di Marco Molteni, Karol Szyma-nowski, Robert HP Platz, Paolo Castaldi, Giorgio Caslini, Stefano Bulfon, Claude Debussy.
- "**Sentire le stelle**": opera multimediale di Francesco Rampichini, presentata dall'autore.
- "**Nel quadrivio delle arti**": serate di dibattito sulle antiche articolazioni delle arti, con interventi di filologi, linguisti, museografici e architetti.
- "**L'isola dei Feaci, modello di museo**": conferenza di Edi Minguzzi (grecista dell'Università di Milano) sull'attualità degli antichi versi dell'Odissea.

- 2014 Nel quadrivio delle arti (antiche e nuove mappe sul mondo delle arti).

- "**Nasce un Museo**": conferenza-dibattito di Pierparide Vidari, architetto docente di Museografia al Politecnico di Milano.

- **"Sintassi per Bolero e Luminose"**: composizione musicale a suoni oscillanti sulla siepe di **"Mira y su sombra blanca"**. Idea di Giorgio Riva, realizzazione e montaggio di Gabriel Cismondi.
- **"La fantasia – per Vico – è l'occhio dell'ingegno"** - conferenza di Arturo Martone (Università Federico II, Napoli), letta e commentata da Paolo Facchi (Università di Trieste).
- **"La coclea verde"** inaugurazione del **Teatrino dell'erba Maderna**, con introduzione del progettista: **"i neuroni specchio sono l'essenza di Epidauro"**.
- Da allora si susseguono pomeriggi e serate musicali nel nuovo teatrino anche a semplice richiesta, previa prenotazione, dei visitatori.

- 2015/16 **La polisemia nei linguaggi d'arte: fusioni o intrecci?**

Il biennio è caratterizzato da un'articolata serie di consulenze, seminari e dibattiti che si susseguono a *I 3 TETTI* di Sirtori, ma - nelle stagioni invernali - anche nello studio/esposizione di Milano (via Vigoni 11).

Per un'idea sintetica:

- nel 2015 Giorgio Riva richiama gli artisti, gli storici, i linguisti e i critici d'arte che sono già intervenuti ai *3 TETTI* negli anni precedenti (in ordine alfabetico da Alfonso Alberti fino a Pierparide Vidari). La sua proposta è: **"Una pausa per riflettere"** cui segue una forte adesione.

Temi trattati nelle serate al museo:

- **"Lingua non è..", "Dedicato a Piero", "Forme e stereotipi", "I miei linguaggi", "A 4 Mani", "I distinguo di Roland Barthes", "L'Adynata synapsai di Aristotele", "Fondere o intrecciare linguaggi?"** ecc.
- Nel 2016 a *I 3 TETTI* e poi nello studio di Milano si susseguono serate di studio per **"Rilettura critica del Corso postumo di De Saussure"**. Un'altra rilettura critica importante riguarda la prospettiva rinascimentale: **"Non solo Picasso, ma anche Piero della Francesca muove il suo punto di vista nel dipingere i suoi fantasmi"**, fulcro tematico: **"la dinamica dei plurimi punti vista pittorici di Piero"**.

In queste annate Giorgio Riva cala le carte concettuali che impegnerà nel suo prossimo libro sulla casa- museo (**Nell'antro di Efesto – a fonder linguaggi**) per il quale prende i primi contatti con l'Editore d'arte Skira.

- 2017 **"L'intelletto sente, guarda, tocca e vede. Che ci starebbe a fare, altrimenti, un sistema sensoriale?"**

E pur sempre l'unità organica dell'essere umano a dirigere gli itinerari del pensiero. La chiave?

"... io nel pensier mi fingo"

È l'anno degli interrogativi che precedono la scrittura del suo penultimo libro e che echeggiano anche nelle serate e nelle opere:

- con Francesco Rampichini Giorgio Riva vara un filone di ricerca che è tuttora aperto: **"Adynata synapsai"** (si richiama all'antico "connettere cose impossibili" di Aristotele). Ne scaturiscono esperimenti musicali non

ancora adottati a *I 3 Tetti* e sculture luminose come **"Jap"**, che si collocano a mezza via tra ammirazione, ironia e caricatura nei confronti dell'aggressiva stilematica giapponese. Ne esce anche una serie di **"grafi"**, nuove piccole "luminose" altrettanto ironiche: **"L'anello di Moebius secondo Aristotele"**, **"Nodo Borromeo secondo Lacan"**, **"A Benedict, Ferdinand e Jacques un omaggio di Giorgio"**). Questi "grafi" si trovano installati sul viale d'accesso: avvisano da subito il visitatore in merito allo spirito critico che anima il museo.

Il 2017 è anche l'anno in cui Stella Casiraghi progetta e porta a *I 3 TETTI* un filmato notevole: **"Le ultime prove di un maestro della scena: Giorgio Strehler dirige Così fan tutte di Mozart"**. Nella serata rivivono pienamente l'estro, le intuizioni, la *tèchne*, anche le saporite guittagginini del genio.

- 2018 "Collimami!" è tuttora d'attualità. Il teatro gli dà riscontro.

Tra tanti visitatori de *I 3 TETTI* - ormai si misurano a diverse migliaia - caso vuole che capitino anche ottici, oculisti e neurologi. Un po' sorpresi dagli effetti ottici sollevati da questa scultura luminosa, gli esperti dello sguardo umano se ne danno poi spiegazione. Non nascondono tuttavia - anzi lo dicono - che non si sarebbero mai aspettati che una scultura riuscisse a resuscitare - per di più "a comando" - la telemetria umana in opposizione alle vedute del cosiddetto "occhio dominante". Giorgio Riva risponde che non ha certo impegnato tanti anni per capire, li ha però investiti per individuare le dimensioni necessarie a un'opera dove una semplice pallina gialla da tennis si presenta singola quando la vede l'occhio dominante, ma diventa una triade di palline, non appena la vedi in telemetria binoculare: una al centro, intera, e due ai lati, mezza a destra e mezza a sinistra. La scultura misura 14,70 m. di profondità, più di 7 di altezza: sono le dimensioni necessarie per rendere evidente il tutto con una semplice pallina da tennis di pochi cm. L'intervento di ottici, oculisti e neurologi sull'argomento richiede più di una serata di approfondimento a *I 3 TETTI* e diversi successivi incontri nello studio di Milano. Si porta così finalmente a conclusione la verifica interdisciplinare di **"Collimami!"**.

Gli spettacoli organizzati nella stessa annata da Stella Casiraghi - sempre un solo attore in scena: semplice, quindi, l'immedesimazione tra individuo-spettatore e individuo-attore - rientrano nel generale progetto di Giorgio Riva che intende facilitare il processo che il teatro genera tramite i cosiddetti *neuroni specchio*: **"sappiamo che il theatron greco è il luogo dello sguardo, anzi è il luogo degli sguardi incrociati dalla triade spettatore-attore-personaggio. L'identificazione tra spettatore singolo e attore singolo è ancor più diretta e seducente"**. Ma il top delle identificazioni arriva a *I 3 TETTI* con la pièce **Il naufragio delle maschere**, dove il personaggio in scena è lo stesso Giorgio Bongiovanni attore e regista che dialoga con la propria tradizionale maschera di **Pantalon**. E non lo fa solo in recita, anche in vita patisce per averla realmente perduta in un naufragio.

Niente di più diretto e convincente, secondo Giorgio Riva, per invitare i visitatori del museo ai luoghi dove gli attori sono luci, voci, suoni e forme, mentre i personaggi sono i fantasmi usciti dalla sua fantasia. Ma poi ci rilette e aggiunge: *“il teatro vada per i fatti suoi. Neanche sappia come noi cercheremo di catturarne la sapienza”*.

Ancora nel 2018: Stella Casiraghi invita Cinzia Parnigoni che proietta e commenta il suo recente **Restauro del David di Michelangelo**. Così I 3 TETTI cominciano a imparare una materia, il restauro, di cui in seguito avranno bisogno.

Il 2018 è anche l'anno di un altro progetto teatrale di Stella Casiraghi, che chiama a I 3 TETTI Claudio Migliavacca per mettere in scena **Krapp e le parole perdute** di Samuel Beckett (adattamento e traduzione di C. Migliavacca e S. Casiraghi). Lo spettacolo è allestito al *Teatrino dell'erba Maderna*. L'afflusso di pubblico è tanto numeroso che si estende all'intera cavea naturale della collina. Il teatrino si colloca per fortuna in una *coclea naturale* per la quale basterà progettare sedili per declivio.

- **2019**, anno di Leonardo. Ennio Cominetti porta ai 3 TETTI un'idea interessante su **“Leonardo e la musica”**. La sua interpretazione - in parole e musiche - è doviziosa, ma - a documentazione storica necessariamente scarna - per lo spirito critico de I 3 TETTI resta oscuro il nesso tra le musiche proposte e il tema “Leonardo”. Benvenuto il confronto tra impostazioni diverse: occasione di critica e autocritica.

Nelle altre serate incontri e dibattiti per un bilancio riassuntivo degli ultimi studi e degli esperimenti. Temi: **Il linguaggio dei foglio-plasma, il linguaggio degli xilo-plasma, Il linguaggio delle luminose, fusione o intreccio dei linguaggi?**

Conclude l'annata un tema molto caro a Giorgio Riva: **La rivoluzione teatrale di Dioniso e il difficile transito da tragedia a commedia nell'Atene di Aristofane**. Sul tema, cui dedica il suo ultimo libro dedica diverse riunioni ce si protraggono a fine stagione nello studio di Milano.

- **2020 – 2021**. Sono anni di castigo virale in cui la Casa-Museo si limita a inviare vignette e corsivi tramite il periodico **“da I 3 TETTI”**.

Fa eccezione solo una serata protetta da mascherine e da sedili distanziati: Aurelio Isidoro Muccio viene a I 3 TETTI per presentare una prima versione del nostro sito.

Stile e struttura del sito suscitano l'interesse degli esperti convenuti. Ma in periodo di Covid occorreranno diversi aggiornamenti e completamenti distribuiti nel tempo per arrivare a una versione compiuta. Come si ricordava nelle serate sull'erba, il sito sta procedendo per gradi, con la partecipazione di molti lettori volontari al lavoro. **Questa stessa versione che state leggendo al momento è dovuta all'importante aggiornamento del 2023, apportato solo nel 2024.**

- **2022** Si ricomincia con qualche serata protetta da mascherine. Riprendono così le *“chiacchierate sull'erba”* avviate da Giorgio Riva negli anni

precedenti. Temi delle serate: **“Dall’arte figurativa all’arte astratta: un’altra via per arrivarci”**, **“Astrazioni e fantasmi in Piero, Caravaggio e Picasso”**, **“Spazi abitati sorprendentemente diversi nel mondo”**, **“Cosa si è perso per strada l’informale?”**, **“Il mestiere delle strade romane: importare schiavi e materie prime, esportare potere”**, cui si aggiunge **“Ideologia e linguaggio, un duale indissolubile”** (a cura di Edi Minguzzi, Università Statale di Milano).

- **2023** Claudio Migliavacca rompe gli indugi e porta a *I 3 TETTI* una **Mostra di Scenografie** elaborata dai suoi allievi del Liceo Artistico di Monza. Si tratta di originali scenografie animate alle quali quali partecipano corpi e gesti dei suoi allievi.
Torna a luglio come attore e regista di uno spettacolo estremamente suggestivo: ***Voci dallo Spoon River di Lee Masters***. Ancora una volta, complici i neuroni specchio, ciascun spettatore potrà immedesimarsi con l’unico attore che si esibisce a turno nelle molteplici scene individuate in boschi, prati e radure del museo.
Purtroppo la stagione si chiude con un nubifragio che recherà danni all’edificio e delle *luminose*. Inizia la stagione dei restauri.
- **2024, avvio di stagione:** L’Editore Skira pubblica il nuovo libro di Giorgio Riva ***VIAGGI E BAGAGLI DI PADRE ZEUS***. Presentazione programmata alla sala del Grechetto della Biblioteca Sormani di Milano, ore 18 del 29 maggio 2024. Introduzione di Flaminio Gualdoni, intervista di Francesco Rampichini.